

LA FAMIGLIA UNA REALTÀ CHE ACCOMPAGNA L'UOMO

CENTRO DI FORMAZIONE "KARDINAL MIKEL KOLIQI"



SHOQATA INTERNACIONALE
PER SOLIDARITETIN



QENDER TRAJNIMI
Kardinal Mikel Koliqi

Famiglia punto di accoglienza e fedeltà che edifica la speranza

Mauro Giuseppe Lepori

Ringraziamo per il contributo dato per la stesura delle dispense i membri del gruppo di lavoro dell'associazione professionale DIESSE, Didattica e Innovazione Scolastica a Milano coordinato dal prof. Felice E. Crema, docente di storia della pedagogia presso l'Università Cattolica del S.C. Di Milano e consulente del Centro di Formazione "Kardinal Mikel Koliq" Tirana, Albania.

In particolare, ciascuno per la propria competenza:

Fabrizia Alliora, psicologa; Maria Pia Babini responsabile coordinamento Fism Bologna; Laura Bertolotti, esperta in formazione; Cristina Casaschi, esperta in formazione ANSAS; Marco Coerezza, responsabile coordinamento Fism Varese; Giulietta Loreti, psicologa; Rosanna Restaino, coordinatrice Pedagogica, Fism Bologna; Rosa Maria Rioli, esperta in formazione; Lara Vannin, coordinatrice Pedagogica, Fism Bologna.

Ringraziamo per il contributo dato nella elaborazione del contenuto, redazione e supervisione di questa dispensa la dott.ssa Miranda Mulgeci, direttrice del Centro di Formazione "Kardinal Mikel Koliq" Tirana, Albania. Inoltre ringraziamo per la sua collaborazione sig.ra Bjesbkë Mrishaj, formatrice presso il Centro di Formazione "Kardinal Mikel Koliq" Tirana.

Tirana, Maggio 2011

Pubblicazione dell'Associazione Internazionale per la Solidarietà SHIS in collaborazione con



LA FONDAZIONE ITALIANA AVSI




**L'UFFICIO LOCALE DELLA COOPERAZIONE
ITALIANA ALLO SVILUPPO**



**IL CENTRO DI FORMAZIONE
"KARDINAL MIKEL KOLIQ" SHIS**

*Ringraziamo per la traduzione del materiale in albanese Cosmos Agency.
Il materiale sarà disponibile on line nel formato pdf sul sito web: www.sbisalbania.org
Inoltre è disponibile nel formato cartaceo presso la biblioteca del centro di formazione.
"Kardinal Mikel Koliq".*

Grafica:  deltaprint@albmail.com

Stampa:  Gentgrafik

Tutti i diritti esclusivamente per Associazione Internazionale per la Solidarietà (SHIS) Tirane 2011.



SHOQATA INTERNACIONALE PER SOLIDARITETIN

Adresa: Rr. Vaçe Zela Nr. 19, Njësia 7, 1023 Tirana, Albania.

Tel/fax +355 4 2263209; Kutia Postare 108

e-mail: sbis@sbisalbania.org

L'articolo 16 della *Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo* afferma:

1. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.
2. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.
3. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

L'art. 29 della *Costituzione della Repubblica Italiana* riconosce la famiglia come 'società naturale fondata sul matrimonio, ordinata sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare'.

Nel *sistema giuridico albanese* è addirittura presente un Codice specifico dedicato esclusivamente al diritto di famiglia

Sono questi tre esempi, tra i tantissimi che potrebbero essere portati, dell'importanza che la famiglia ha avuto e continua ad avere nella società nonostante i grandi cambiamenti - particolarmente incisivi sia nei modi di produzione (industrializzazione) sia nei rapporti tra i popoli (globalizzazione) - che hanno interessato il mondo negli ultimi due secoli e che, inevitabilmente, hanno posto, e continuano a porre, molte domande a questa istituzione, chiamata a dare risposte adeguate alle nuove condizioni socio-economiche e a diventare consapevole portatrice di nuove modalità con cui rispondere alla domanda dell'uomo di non essere solo. Il come rispondere a quest'ultima domanda chiama in causa il tema del passaggio generazionale, e quindi dell'educazione, tema su cui occorrono risposte più adeguate di quelle fino ad oggi proposte.

La lenta evoluzione che, a partire da una prima forma con cui la Famiglia si presenta sulla scena del mondo, ha sempre accompagnato la sua storia, subisce in questi due ultimi secoli una brusca accelerazione. Non è perciò un caso che, dopo secoli (millenni?) in cui l'istituzione familiare appariva pacificamente accettata nelle diverse forme che, nel tempo e nello spazio, essa ha assunto, all'inizio del secolo XIX diviene oggetto di una riflessione critica cui hanno partecipato tutte le scienze umane, ciascuna offrendo un suo specifico contributo che ci permette oggi di essere più consapevoli del ruolo che la famiglia ha nella crescita dell'uomo (e dell'umanità tutta) e della responsabilità che per questo abbiamo verso di lei, come singoli e come parte di un più ampio contesto sociale.

LA FAMIGLIA: UNA REALTÀ CHE DA SEMPRE ACCOMPAGNA L'UOMO

L'origine del termine si colloca a Roma (*familia*) ma le caratteristiche concrete che la famiglia assume sono prevalentemente legate agli aspetti sociali e politici, oltre che economici che caratterizzano i differenti contesti. Per tutta la durata di Roma, dalla repubblica fino alla caduta dell'impero, 'domus', cioè l'abitazione, rappresenta non soltanto un luogo fisico ma anche un mondo, regolato dal potere del *Paterfamilias*: l'istituto della 'adozione', che definisce legalmente e non biologicamente lo stato di 'figlio' è un chiaro esempio di quanto esteso fosse questo potere; 'familii' sono non solo i consanguinei ma tutti coloro che, a qualunque titolo, vivono nella stessa domus. Un ulteriore esempio dell'importanza della famiglia nella società romana è rappresentato da una delle sue principali istituzioni, il 'Senato', che accompagna l'assetto politico di Roma attraverso tutti i grandi cambiamenti che nei secoli si susseguono, la cui composizione rimane sempre rappresentativa delle più antiche famiglie romane.

I pur importanti cambiamenti che avvengono con il passare dei secoli, in particolare sotto l'influsso religioso e culturale del Cristianesimo, sono l'esito di un processo lento, e spesso non lineare, che permette al corpo sociale di metabolizzarlo, anche se non cambiano lo sguardo che vede nella famiglia prevalentemente la sua dimensione socio-politica.

I secoli XVII° e XVIII° rappresentano un punto di svolta decisivo anche per quanto riguarda la famiglia. In un primo momento essa continua ad essere considerata il modello stabile del rapporto sociale cui anche il nascente stato deve rifarsi: il paternalismo che caratterizzerà l'assolutismo settecentesco si presenta, in analogia con l'organizzazione familiare, come la forma più razionale secondo cui si può organizzare anche la convivenza di un popolo. Ben presto però questa prospettiva viene messa in crisi sia dalla incipiente industrializzazione, che sembra modificare radicalmente il ruolo della famiglia come 'cellula fondamentale' dell'agire economico-sociale, sia dall'emergere sempre più netto della pretesa dello stato di rappresentare il primo riferimento per tutti gli aspetti significativi della vita sociale dell'uomo per ogni singolo individuo. La rivoluzione francese è il momento in cui questa dialettica si dispiega con chiarezza esplicitando i due paradigmi a partire dai quali si misurano e si definiscono i nuovi assetti sociali: l'antagonismo stato-società; l'antinomia conservazione-progresso.

Non deve perciò meravigliare che le nascenti scienze sociali abbiano come punto di partenza della riflessione sulla famiglia la sua collocazione nella società e il suo ruolo antagonista rispetto alle forme che lo stato va assumendo. In questa prospettiva emerge quello che molto spesso ancor oggi rappresenta uno stereotipo culturale: la famiglia al centro di un assetto sociale tradizionale (e quindi luogo della conservazione) e lo stato al centro, anzi motore, di un nuovo assetto sociale aperto al progresso.

La famiglia: una realtà che da sempre accompagna l'uomo

Questo primo approccio influenza fortemente la sociologia che, nella prima metà del secolo XIX^o, individua proprio nella famiglia uno dei più significativi oggetti di indagine attraverso cui leggere il grande cambiamento in atto, non solo momento di passaggio ma sempre più chiaramente caratteristica permanente di una nuova era della storia: la 'modernità'.

F. Le Play fu il primo di una lunga serie di studiosi che si interrogarono su che cosa rappresentasse la famiglia nella organizzazione sociale, considerandola per certi aspetti integrativa, per altri aspetti alternativa allo stato, nella forma in cui si andava configurando in tutta Europa. A *Le Play* si deve la prima formulazione di quello schema 'evolutivo' - dalla famiglia patriarcale (pastori), alla famiglia ceppo (agricoltori), a quella coniugale (industria) - da molto tempo smentito dalle ricerche scientifiche in ambito sia sociologico che storico ma ancora presente nella mentalità comune.

Le ricerche di *F. Engels*, uno studioso di orientamento culturale opposto a quello di *Le Play*, si muovono lungo un percorso per certi aspetti parallelo anche se le sue conclusioni sono molto differenti. La sua interpretazione, fatta propria e diffusa dal movimento marxista, legge il passaggio tra due modalità costitutive della famiglia ben differenziate (dalla 'famiglia matrilineare' alla 'famiglia patrilineare') come uno dei più significativi indicatori del più ampio cambiamento che investe tutto il vivere sociale (dall'epoca della società selvaggia, caratterizzata da una economia di caccia e raccolta, a quella della società civile, caratterizzata dall'iniziale sviluppo della metallurgia) che comporta il passaggio da una primitiva 'proprietà collettiva' ad una più evoluta 'proprietà privata'. In questo quadro l'emergere dell'istituto del matrimonio viene identificato come "la prima forma di lotta di classe che appare nella storia in cui il benessere e lo sviluppo di un gruppo sono acquisiti attraverso la miseria e l'oppressione dell'altro" e, di conseguenza, *Engels* individua l'origine della disuguaglianza sociale nella famiglia, che per questo deve essere combattuta.

Anche *E. Durkheim*, considerato il fondatore della scienza sociologica, muovendosi all'interno di uno schema storicista anche se non ancora propriamente evuzionista, dedicò grande attenzione alla famiglia. Due punti della sua riflessione vanno ricordati: la legge della 'contrazione' (il rapporto tra la formazione sociale che individua come famiglia è, alla sua origine, molto ampia; la riduzione delle sue dimensioni accompagna il progresso della civiltà); l'identificazione dell'industrialismo come spartiacque che separa la 'tradizione' dalla 'modernità'. Il passaggio alla modernità è perciò segnato dalla accelerazione del trend che vede ridurre ampiezza ed incidenza sociale della famiglia che perde così progressivamente il suo fondamentale ruolo di 'struttura aggregativa' della socialità.

In una prospettiva analoga si colloca il contributo di *F. Toennies* che inserisce la dinamica famiglia/società (politica) in un più ampio disegno che vede l'agire sociale degli uomini dar luogo a due differenti contesti: la 'gemeinschaft' (comunità), esito dell'esercizio della 'volontà naturale', radicata in una condivisione di valori e la 'gesellschaft' (società politica), esito dell'esercizio

della 'volontà razionale' fondata su norme giuridiche che ne determinano l'ordine. Della prima forma principale rappresentante è la famiglia, della seconda lo stato.

In questa fase la riflessione sulla famiglia matura anche una lettura, molto coerente con i suoi presupposti, relativamente al ruolo economico che la famiglia ha, sempre considerato fondamentale anche se nelle società contadine e artigianali esso si esprime attraverso la forma dell'unità di lavoro cooperativo e nelle società industriali come 'centro di consumo', luogo cioè in cui vengono prese le decisioni relative all'acquisto dei beni.

L'avvento del xx^o secolo porterà cambiamenti radicali che incideranno profondamente anche sulla metodologia e sugli orientamenti delle scienze umane. Accanto agli aspetti metodologici, e almeno in parte conseguenza di essi, dobbiamo evidenziare l'emergere di una nuova prospettiva con cui si guarda alla famiglia. Essa non viene più osservata semplicemente come 'forma' dell'assetto sociale ma inizia ad essere oggetto di analisi a partire da aspetti particolari e specifici legati alle modalità con cui i suoi membri vivono e si relazionano tra loro. Questa nuova direzione di ricerca arriverà rapidamente a proporre vere e proprie teorie generali del legame sociale con riflessi importanti sulla stessa nozione di società.

A questo passaggio contribuiscono tanto le scienze umane classiche, in cui includiamo anche la storia, quanto le nuove scienze. Tra queste, per il tema che ci interessa, un'importanza particolare ha la antropologia che riconosce nella famiglia il primo e il più importante agente di socializzazione umana e che, per questo, rappresenta un ponte tra l'indagine sociologica e quella storico/etnografica e, successivamente, con l'indagine psico-sociale. In questa prospettiva, centrale appare il compito generativo cui la famiglia corrisponde sia sotto l'aspetto della cura (i bambini hanno bisogno di calore, cibo, protezione e affetto) sia sotto l'aspetto del passaggio da una generazione all'altra del bagaglio culturale che caratterizza una comunità (linguaggio, valori, norme, credenze proprie della cultura). Per la sua intimità la famiglia soddisfa in genere meglio di ogni altra istituzione sociale queste esigenze.

Anche il cambiamento della prospettiva in cui operano discipline tradizionali contribuisce all'osservazione della famiglia sotto una diversa luce. La storia, diventata attenta ad aspetti fino ad allora relegati nell'ambito di quella che veniva definita 'petite histoire', individua nella famiglia un ambito privilegiato attraverso cui cogliere il cambiamento della condizione dell'uomo e nel cambiamento stesso non più un momento di transizione verso un nuovo assetto dotato di stabilità, ma come un intrinseco (e positivo) carattere proprio della modernità.

La famiglia è sempre meno presa in considerazione come elemento caratterizzante la struttura della società, per certi aspetti il modello cui tutta l'organizzazione sociale doveva riferirsi come accadeva ancora nel '700 e sempre maggiore attenzione viene data alle relazioni interpersonali proprie dell'ambito familiare che perde così interesse come 'istituzione' per essere prevalentemente considerato 'condizione di vita'. Le modalità di vita quotidiana interne alla famiglia appaiono più significative del ruolo che isti-

tuzionalmente la famiglia ha nella società che appare sempre più ridimensionato e, almeno a parere di molti, destinato ad esaurirsi. Ciò da un lato contribuisce a mettere al margine le tesi che indicavano prossima (o necessaria) la fine della famiglia ma dall'altro pone una netta separazione tra dimensione pubblica - cui ciascuno appartiene, in cui gode di diritti in quanto individuo e da cui conseguentemente la famiglia in quanto tale deve essere esclusa - e dimensione privata cui di diritto appartiene l'ambito familiare. Sarà a partire da questo punto di vista che verranno misurate le conseguenze che le scelte familiari hanno sui principali aspetti della vita associata che si muove ed è regolata secondo principi da cui la famiglia appare esclusa.

La nuova storiografia contribuisce a consolidare questa prospettiva, prendendo in considerazione la famiglia non più 'dall'esterno', come una delle istituzioni della vita sociale, ma 'dall'interno', come un microcosmo in cui l'attenzione si porta sul ruolo dei suoi singoli componenti e sui loro rapporti reciproci.

Le differenti correnti che assumono questa nuova prospettiva possono essere raccolte in due grandi gruppi a seconda che facciano riferimento a dati quantitativi, demografici in particolare (prospettiva economicista, prevalente nell'area anglosassone), o ad aspetti relazionale (storia dei sentimenti, prevalente in Francia).

Nel primo gruppo in evidenza è la scuola di Cambridge (*Cambridge Group for the History of Population and Social Structure*, i cui maggiori esponenti sono *P. Laslett, E. Wrigley e R. Schofield*). Essa parte dall'analisi del rapporto tra la famiglia occidentale e la nascita del capitalismo. Il metodo usato è quantitativo e si appoggia prevalentemente ai risultati di ricerche demografiche. Un risultato molto significativo della riflessione, che toglie plausibilità alla 'legge della contrazione' enunciata da E. Durkheim, riguarda la famiglia 'coniugale' che viene identificata come la forma caratteristica della famiglia presente in occidente fin dalle sue origini medioevali.

Nel secondo gruppo (*P. Ariès, J.L. Flandrin, E. Shorter, L. Stone*) - cui si devono importanti opere di sintesi e la cui ricerca è spesso caratterizzata dall' 'approccio dei sentimenti' - al centro dell'interesse è la dissoluzione degli ordinamenti e dell'organizzazione della famiglia tradizionale e il passaggio alla famiglia moderna tra Sette e Ottocento.

Due sono le immagini comuni alle due correnti. La famiglia tradizionale, caratterizzata da una estrema permeabilità ai condizionamenti esterni e ai controlli comunitari, dominata al suo interno da rapporti di deferenza e autoritari, definita dal patriarcato; in essa fondamento del matrimonio sono prevalentemente aspetti di natura economica (produzione e riproduzione, trasmissione della proprietà di generazione in generazione). Il matrimonio, come la famiglia, è caratterizzato da un basso livello di affettività. La famiglia moderna, spesso denominata 'borghese', caratterizzata da modelli di riferimento molto diversi anche se non sempre opposti: liberali più che patriarcali; tenuta insieme dall'affetto tra i coniugi piuttosto che dall'interesse economico; profondamente interessata e attaccata ai figli; franca nel modo di esprimere la sessualità. Questo modello è destinato a prevalere su quello tradizionale

perché coerente con i valori di riferimento della modernità, anche se il passaggio dall'uno all'altro è inevitabilmente graduale e differenziato nelle diverse situazioni storiche e ambientali.

Un terzo approccio (*Anderson*), prende il nome dal nucleo sociale cui fa riferimento ('household': aggregato domestico, definito dalla coabitazione di un gruppo parentale). Esso si propone di inserire più sistematicamente la storia della famiglia nella storia della società di cui diventa uno dei più importanti capitoli. Non esiste quindi una sola 'storia della famiglia' ma tante storie quanti sono i gruppi sociali presi in considerazione (la famiglia contadina, la famiglia protoindustriale, la famiglia operaia, in particolare nelle prime fasi dell'industrializzazione, ecc.). Per questo la sua prospettiva di ricerca è caratterizzata da forme di eclettismo, che proprio per questo le permette di illuminare aspetti importanti del fenomeno 'famiglia' che altrimenti rimarrebbero in ombra.

Anche l'evoluzione della ricerca sociologica è caratterizzata dallo spostamento dell'attenzione dal quadro 'macro', cui era fino ad allora prevalentemente interessata, ad un quadro 'micro'. A ciò contribuisce certamente la centralità assunta dagli aspetti funzionali, che pure anche in precedenza non erano mai stati del tutto assenti, che porta ad identificare l'aspetto più rilevante della famiglia nelle modalità con cui opera al suo interno.

T. Parsons elabora il riferimento teorico su cui si appoggia la teoria funzionalista. Anche lui analizza la famiglia in rapporto ai bisogni sociali che essa soddisfa e ritiene che la famiglia nucleare si costituisce come risposta alle esigenze di una società come quella industriale che recluta persone in base alle caratteristiche acquisite e provoca per ciò una forte mobilità geografica e sociale.

Un tema che può essere considerato 'di passaggio' tra la fase 'politica' e la fase 'funzionale' della ricerca sociologica sulla famiglia è certamente quello relativo alla struttura della famiglia e al rapporto che in essa assumono il rapporto coniugale e il rapporto di parentela. Secondo *Bott* a mano a mano che cresce l'industrializzazione e l'urbanesimo l'affermarsi della famiglia nucleare comporta il progressivo allentamento del legame di parentela, che perdono così rilevanza.

La prospettiva delineata da Parsons contribuisce significativamente agli sviluppi successivi della ricerca che risentirà anche fortemente dell'approccio psicoanalitico di *S. Freud* in quanto costringono a prendere posizione sulla questione del soggetto, che per alcuni va negato radicalmente e per altri deve al contrario, essere nuovamente posto al centro della scena.

Il primo sviluppo è quello che sfocia nello strutturalismo di cui *M. Foucault* è uno dei principali esponenti. Per Foucault la famiglia corrisponde ad un 'dispositivo' di potere, basato su padre, madre e prole, caratterizzato da 'insularità' e di 'eteromorfismo' che lo distinguono dagli altri meccanismi di potere. È grazie ad esso che si sono potute diffondere le pratiche di controllo malthusiano della natalità, sono state affrontate le spinte populazioniste, si sono fatti passi decisivi verso la 'medicalizzazione' del sesso e la 'psichiatrizzazione' delle sue forme non genitali.

La famiglia: una realtà che da sempre accompagna l'uomo

Il secondo - molto più ricco perché fondato su una visione positiva dell'esperienza umana - che riconosce nella famiglia una condizione necessaria allo sviluppo dell'io. Da *Spitz* a *Erikson*, a *Winnicott*, tutti gli studi sulla patologia dell'io evidenziano che la condizione prima, in senso logico e cronologico, perché l'io possa costituirsi è che l'individuo, la persona, sia un 'tu' per qualcuno. E la famiglia rappresenta il primo e più importante ambito in cui questo avviene.

Io non sono nel vuoto, non sono qualcuno che non ha nessi e legami nella situazione che mi circonda, ma 'io sono un tu' perché c'è qualcun altro con cui le cose che faccio, dico, penso, possono essere confrontate, condivise e anche 'approvate'. Essere un 'tu' significa percepire una solidarietà di fondo, l'appartenenza a qualcuno. La nostra storia, la storia del nostro io, deve essere custodita dalla relazione con uno o più io che ne siano garanti (testimoni dotati di memoria e di consapevolezza del nostro progresso). Di conseguenza occorre che la nostra crescita come 'io' poggi sempre sull'essere riconosciuti stabilmente come un 'tu' da uno o più 'io' significativi: il 'tu' con cui si instaura il nostro rapporto originario è l'io dei nostri genitori.

Erikson afferma che il bambino 'apprende a vivere' nello spazio e nel tempo, e quindi, inevitabilmente, nella forma dello spazio e del tempo che caratterizzano le sue condizioni di vita tra cui un significato del tutto particolare assume la cultura. I 'tu significativi', testimoni dotati di memoria e di consapevolezza del nostro progresso, e quindi in un modo assolutamente particolare i genitori, rappresentano perciò una condizione essenziale perché il bambino apprenda.

Questa posizione rappresenta una significativa battuta d'arresto del processo di 'privatizzazione' dell'esperienza familiare. La separazione (quasi una frattura) tra la dimensione pubblica (della ragione e della morale) e quella privata (della affettività e del desiderio) che per più di un secolo si era costituita quasi come un apriori indiscutibile, che per tanti aspetti era stata confermata da Freud con la diade 'inconscio-superego', trova in questa nuova e più completa concezione dell' 'apprendimento' le ragioni per una inversione di tendenza in quanto si riconosce che le sinergie tra le differenti facoltà dell'uomo trovano una sola possibile sintesi nell'espressione 'imparare a vivere'.

La crescita di importanza di questa prospettiva è documentata dalla nascita di una nuova disciplina di ricerca, la 'Psicologia sociale della famiglia', di cui *E. Scabini* rappresenta uno dei più significativi esponenti. Questo nuovo approccio scientifico si propone di mettere in luce i rapporti tra le dinamiche interne alla famiglia, le sue forme e i ruoli sociali che le vengono attribuiti. Di grande rilievo è anche l'esplicito intento di riprendere a leggere la famiglia come 'soggetto sociale', intento che porta con sé l'esigenza di non separare il momento dell'indagine e della riflessione da quello dell'intervento operativo.

Su un diverso versante, sociologico più che psico-sociale, un contributo altrettanto importante nella stessa direzione è portato da *P.P. Donati* che affronta la riflessione sulla famiglia partendo

dalla nozione di 'sociologia relazionale'. In questa prospettiva la società non appare caratterizzata unicamente (o principalmente) dai suoi aspetti funzionali (tra cui si contendono il primato quelli politico-amministrativi e quelli economici). Questi aspetti non sono in grado di spiegare la dimensione della 'generatività' che pure rappresenta un elemento essenziale della socialità e che è espressione della qualità e delle modalità delle relazioni interpersonali che nella società stessa si collocano. Questa prospettiva riporta in primo piano la famiglia non solo come luogo degli affetti, dell'intimità, del privato, ma come insieme di relazioni che, legittimamente, costituiscono un 'contesto' in grado di proporre norme e di stabilire condizioni che segnano l'insieme dell'assetto sociale non solo nei suoi aspetti valoriali/culturali ma anche nelle sue forme concrete (che incidono cioè sul tempo e sullo spazio).

Un'ultima osservazione, che si riallaccia alle considerazioni con cui si apre questo capitolo.

Quasi due secoli fa la legislazione del nascente Stato liberale, tesa alla difesa dei diritti dell'individuo, si proponeva di togliere alla famiglia la titolarità di diritti giuridici specifici. In Italia ad esempio già il Codice civile promulgato nel 1865, - teso a confermare l'esclusivo diritto dello stato a legiferare sul matrimonio - inserendo le norme che riguardano la famiglia nel titolo V dedicato al matrimonio si muove in questa direzione e l'attenzione del legislatore appare prevalentemente rivolta a delineare da un lato diritti e doveri dei coniugi e dall'altro requisiti e vincoli per contrarre o per sciogliere il matrimonio.

Anche la Chiesa Cattolica, da sempre molto attenta a tutto ciò che attiene alla famiglia, persa la battaglia con lo stato per la competenza giuridica sul matrimonio, pur non smettendo di ribadire il valore sociale della famiglia e di difendere la tradizione della famiglia cristiana, sposta la sua attenzione alla famiglia su altri aspetti tra cui la natura sacramentale del matrimonio (cfr l'enciclica 'Arcanum divinae sapientiae' promulgata da Leone XIII nel 1880) e, soprattutto, il comportamento morale dei coniugi.

A distanza di più di un secolo possiamo però dire che, per gli studiosi di ogni tendenza, la famiglia continua a rappresentare una modalità specifica di aggregazione sociale, centrale in tutte le forme di macroaggregazioni sociali fino ad ora conosciute. Anche chi ritiene la famiglia superata non si sottrae a questo giudizio: anzi ritiene che la famiglia debba essere superata proprio perché centrale nell'assetto sociale che, con l'affermarsi della modernità, caratterizzata da una concezione universalistica dei rapporti sociali, richiede un mutamento radicale anche nei rapporti interpersonali. Tesi che, portata all'estremo, fa coincidere il pieno affermarsi della modernità con la scomparsa della famiglia come istituzione socialmente rilevante (pubblico) cui rimane solo una funzione di natura ludico/affettiva (privato).

A questa tesi contribuì anche l'affermarsi progressivo della famiglia borghese che, pur partendo da una situazione numericamente minoritaria, dalla metà dell'Ottocento e per molte generazioni rappresentò il modello trainante sia sotto il profilo culturale che, per molti aspetti, per i concreti assetti che la vita familiare andrà

assumendo. Essa infatti non individua la famiglia tipica di un ceto sociale, la classe media, ma delinea un modello caratterizzato da comportamenti decisamente innovativi: la tendenza al matrimonio d'amore, la ricerca dell'intimità familiare, l'importanza concessa alla casa e agli spazi privati dell'abitazione. La donna, sposa e madre esemplare, è il nume tutelare di questa isola felice celata agli occhi esterni dalle mura domestiche; l'uomo, padre e lavoratore onesto, ne è la colonna portante, i figli vengono educati e coccolati come mai in passato.

Ma, come tutti sappiamo, questa concezione fortemente idealizzata non ha retto tanto sul piano teorico quanto, e ancor più, su quello concreto della vita.

La contestazione alla famiglia, in particolare alla sua forma 'borghese', rappresenta uno degli aspetti che caratterizzano la 'rivoluzione culturale' che, tra la fine degli anni '60 e i successivi anni '70, ha toccato in particolare i paesi maggiormente sviluppati e successivamente, a cascata, sta interessando un numero sempre maggiore di Paesi.

Di fronte alla crisi che il passaggio del millennio e la fine delle ideologie hanno fatto emergere, in particolare nella forma di un nichilismo diffuso, prepotente si fa l'esigenza di recuperare la nozione di famiglia per comprendere i problemi che, anche ma non solo sotto il profilo educativo, investono le nuove generazioni. E questo è indubbiamente il segno che la famiglia continua a rappresentare un riferimento essenziale per l'uomo che intenda vivere 'associato'.

RESPONSABILITÀ GENITORIALE E FAMIGLIA

La famiglia rappresenta la prima e più significativa situazione in cui l'individuo è chiamato ad esprimere la sua soggettività. Il punto di vista con cui ciascuno guarda alla famiglia è quindi strettamente connesso all'idea di uomo di cui ciascuno è, consapevolmente o inconsapevolmente, portatore. Il serrato confronto culturale e politico che ha avuto (e continua ad avere) come oggetto la famiglia ha avuto come esito la conferma che la famiglia continua ad avere un ruolo proprio, non sostituibile, in quanto luogo in cui trovano posto e risposte alcune ineliminabili esigenze dell'uomo, anche se continuano ad esserci forti differenze nell'identificazione di questo ruolo. Eclissi, anche parziale, dell'attenzione al ruolo pubblico (politico) della famiglia ha dato certamente un contributo positivo, mettendo in luce quanto stretto sia il rapporto tra autocoscienza personale e concezione della famiglia, ma è nel suo essere scelta 'esclusiva' che sta si possono trovare molte delle ragioni che spiegano la fragilità oggi molto spesso presente nella condizione familiare.

Un primo indiscusso ruolo è connesso allo strettissimo rapporto interpersonale tra uomo e donna (coniugio-matrimonio) che ap-

pare essere il punto sorgivo (il nucleo) della famiglia. Accanto a questo si colloca, anche se a volte in una posizione distinta, la 'generazione' e, in una posizione oggi molto defilata, la 'parentela'. Questo nucleo di relazioni (coniugio, generazione, parentela) si presenta naturalmente con caratteristiche fortemente influenzate dai numerosi fattori propri del contesto socio-culturale in cui si collocano; ciò ha dato origine alla necessità di dare un ordine alle differenti modalità con cui la famiglia concretamente prende forma.

Proponiamo qui due tra le più diffuse tassonomie elaborate.

La prima, della scuola di Cambridge, assume come primo criterio ordinativo il dato quantitativo, anche se, sia pure indirettamente, il 'coniugio' rimane presente come elemento necessario a distinguere le varie forme della famiglia:

- Nucleare, formata da una sola unità coniugale;
- Estesa, formata da una sola unità coniugale e da uno o più parenti conviventi;
- Multipla, formata da due o più unità coniugali;
- Senza struttura coniugale, priva di un'unità coniugale (vi sono solo persone che convivono);
- Solitaria, formata da una sola persona.

La seconda, che assume esplicitamente come criterio ordinativo il rapporto coniugale, distingue le varie forme di famiglia in:

- Coniugale, composta dal/i genitori e dal/i proprio/loro figli;
 - monogama, quando vi sono solo due genitori (la più diffusa, soprattutto in aree urbane);
 - poliginica, quando vi è un solo padre senza distinzione tra genitrice naturale e le altre donne appartenenti al proprio gruppo parentale;
 - poliandrica, quando vi è una sola madre senza distinzione tra il genitore naturale e gli altri uomini appartenenti al gruppo parentale;
 - poliginandrica, o del matrimonio di gruppo, quando vi sono più madri e padri conviventi;
- Consanguinea, sinonimo di famiglia estesa, composta dai genitori, dalle loro famiglie di origine e dai loro discendenti;
- Monogenitoriale, composta da un solo genitore e dai suoi figli, generati o adottati.

La assunzione come modello di riferimento della famiglia nucleare, la famiglia cioè composta da due genitori con i loro figli, ci aiuta a capire quali siano i legami 'forti' che intercorrono tra gli individui che la compongono. La famiglia nucleare appare alla maggioranza, anche degli studiosi, la migliore tra le diverse alternative, in quanto in grado di meglio assicurare ai membri delle generazioni successive il dovuto supporto emotivo, e di aiutarli a trovare le loro strade. Per questo, pur essendo riconosciuta tipica delle società caratterizzate da relativa mobilità, tra cui certamente vanno collocate le società industrializzate, è generalmente considerata l'unità-base anche nelle altre tipologie di famiglia a prescindere dalla forma specifica assunta nei diversi contesti sociali. Anche se il modello della famiglia nucleare appare il migliore, non possi-

amo ignorare che le crisi familiari (separazioni e divorzi) caratterizzano ormai la maggior parte delle popolazioni e per questo molti bambini non possono avvalersi dei vantaggi che l'appartenenza ad una famiglia a stampo nucleare conferisce o si trovano ad affrontare difficili problemi di adattamento a nuovi contesti di vita.

Questo quadro, molto problematico e discusso, può essere meglio compreso quando si passi a considerare le modalità con cui sono vissuti oggi i legami connessi alla famiglia 'estesa', il fenomeno cioè della parentela. Essi appaiono oggi fortemente indeboliti, spesso tralasciati, probabilmente anche come conseguenza dell'indebolimento della funzione 'pubblica' che alla famiglia viene oggi riconosciuta. Importante è rilevare la parte che, nell'indebolimento della struttura parentale, ha avuto l'emancipazione femminile che include, accanto all'indipendenza economica, anche uno spirito imitativo del comportamento sessuale maschile e livella le differenze tra uomo e donna nei costumi, nell'abbigliamento, nel rapporto tra vita privata (la casa) e vita pubblica. Una ulteriore conseguenza è che il matrimonio perde il compito di rendere l'unione sessuale esclusiva di una coppia.

Un contributo importante al rafforzamento degli effetti di questi cambiamenti (molto meno alla loro nascita) è certamente riconducibile a fattori differenti tra cui, principalmente, il diffondersi di ideologie antifamiliste particolarmente attive nella seconda metà del secolo scorso e il crescere nella società di strutture 'educative' che si muovono al di fuori della famiglia, anche allargata.

L'incremento di servizi sociali e scuole rappresenta nello stesso tempo una causa e una conseguenza di questi cambiamenti: conseguenza in quanto le nuove modalità con cui si struttura il sistema produttivo rende più difficile mantenere una presenza domestica, aspetto su cui gioca un ruolo certamente importante anche l'allentarsi dei legami di parentela; causa in quanto introducono stili di comportamento e modalità nella organizzazione del tempo in cui la 'casa' assume un ruolo marginale.

Un peso particolare in questo processo ha la scuola, presente nelle società occidentali sin dall'inizio del XVII° secolo che, a partire dalla prima metà del '900, accresce fortemente i suoi spazi quantitativi (più ore, per più giorni, per più anni) e qualitativi (non si pone più obiettivi solo di istruzione ma anche di socializzazione ed educazione) diventando uno spazio di vita tendenzialmente non più solo integrativo ma sostitutivo della famiglia. Accanto alla scuola altre forme istituzionali si sviluppano con l'intento di affiancare la famiglia nei suoi compiti, assumendo forme diverse a seconda delle condizioni concrete in cui sono chiamate ad operare ma sempre rifacendosi ad un modello operativo più antagonista che integrativo delle altre condizioni in cui il bambino (ma poi dovremo dire il giovane) vive. Si delinea così un sistema, portatore non più di obiettivi specifici (ad es. di custodia, cura, assistenza, istruzione, educazione, ecc.) ma volto a rispondere a tutti questi bisogni con l'obiettivo dichiarato di diminuire le differenze tra i singoli, in particolare per quanto riguarda quelle che hanno origine nel contesto sociale.

Questa dinamica ha caratterizzato la vita delle ultime due/tre generazioni contribuendo ad accelerare significativamente il processo di messa al margine della famiglia come contesto di vita. Essa è stata accompagnata, e favorita, oltre che dall'allentamento dei legami di parentela, anche dalla diffusione del modello del 'figlio unico' che ha di fatto tolto dalla dimensione familiare la condizione della 'fraternità' - esperienza della convivenza tra la diversità irriducibile delle identità e la possibilità della convivenza in quanto figli di uno stesso padre - incidendo profondamente anche sulle modalità qualitative e quantitative con cui è presente la 'parentela'. Non deve quindi stupire che gli aspetti legati alla relazione coniugale all'interno di un 'contesto regolatore' fortemente indebolito assumano un'enfasi mai in precedenza conosciuta e appaiono in larga misura dominati da aspetti psicologici e il rapporto di coppia appare distinto dal rapporto genitoriale vissuto prevalentemente come rapporto tra il singolo genitore e il figlio. Ciò porta conseguenze molto pesanti sotto il profilo educativo: il bambino, infatti, che cerca e vuole trovare nel suo contesto criteri e significati per vivere, si appoggia ad un adulto - la guida in questo cammino senza la quale il bambino si perderebbe - totalmente autocentrato e che quindi enfatizza gli aspetti egocentrici che caratterizzano la personalità del bambino a scapito di quelli relazionali e oblativi di cui pure il bambino è portatore.

Questi problemi, relativi all'educazione, che segnano profondamente la società che si va costituendo a partire dall'inizio del nuovo millennio devono essere riconosciuti nella loro natura e affrontati con decisione. Ciò comporta due scelte, una di metodo l'altra di contenuto.

La prima riguarda la modalità con cui devono essere presi in considerazione i rapporti che costituiscono la famiglia e che la famiglia intrattiene con il contesto sociale in cui vive. Essi, e i quindi i problemi che li caratterizzano, non possono essere oggetto di una riflessione astratta da cui far emergere soluzioni teoricamente coerenti da 'applicare' poi alla realtà ma devono essere colti nelle loro dinamiche concrete, all'interno delle condizioni proprie della società in cui avvengono, come parte essenziale di un complessivo assetto sociale in grado di mantenere un equilibrio tra esigenze diverse. E particolarmente importanti, per il tema che ci proponiamo, sono: lavoro, educazione, libertà personale, vincoli sociali che, in quanto attengono alla concreta organizzazione della società, sono certamente problemi anche di natura 'politica'.

La seconda riguarda il punto focale della riflessione che deve essere la famiglia come contesto di vita. L'indebolimento progressivo dell'attenzione a questo aspetto ha comportato un crescente squilibrio tra relazione di coppia e generatività che appaiono sempre più distinte. La distinzione tra famiglia e relazione coniugale (che ne è il fondamento) si sfuoca e, di conseguenza, nelle relazioni predomina la coppia diritti-doveri che tende a sovrastare la coppia io-tu, origine e alimento della vita familiare. L'introduzione del divorzio come possibilità e soprattutto l'estendersi della sua pratica mettono molto bene in rilievo questo carattere presente nella condizione familiare. Le dinamiche, non solo relazionali, che emergono nel momento del divorzio, ma che evidentemente fanno già

parte del vissuto dei coniugi, sono estremamente significative soprattutto per quanto riguarda la 'genitorialità' vista non più come responsabilità comune (della coppia) ma come responsabilità di ciascun genitore nei confronti del(i) figli.

Questa situazione pone problemi di non facile soluzioni, in particolare riguardo all'educazione, in quanto contrasta fortemente con un dato costantemente rilevato dalla ricerca: la famiglia continua ad essere la principale agenzia di socializzazione primaria delle giovani generazioni. In essa il bambino riconosce un 'rapporto regolativo' (quello con i genitori, in particolare la madre nella prima fase della vita) e una 'fonte di conoscenza' in quanto linguaggio, valori, norme, credenze proprie della loro cultura vengono assunti come propri, dal bambino come un dato, dall'adolescente e dal giovane come ipotesi da verificare nel suo incontro con la responsabilità della vita. Il fatto che, nella società moderna, molte di queste funzioni socializzanti siano state assunte da altre istituzioni tra cui particolare peso, accanto alla scuola, ha oggi il sistema dei media, non ha modificato l'esigenza per il bambino di riconoscere la radice da cui ha origine e che quindi per tutta la sua vita rimarrà un riferimento inevitabile.

Un ulteriore e distinto elemento che continua ad essere presente è il bisogno dei bambini di cure e di cibo, ma soprattutto di calore, protezione e affetto. La famiglia, per la sua intimità, soddisfa in genere queste esigenze meglio di ogni altra istituzione sociale.

"Tanto più il bambino si percepisce di valore tanto più si lancia nel mondo per usare quello che è". I bambini deducono il valore di sé da una circostanza molto precisa: il rapporto di cura dentro cui sono. Rapporto di cura che certamente avviene prima di tutto in famiglia anche se la scuola ha su questo punto una sua significativa responsabilità.

Ritornare ad una più armonica convivenza tra i due aspetti che costituiscono il cuore della famiglia richiede di riprendere una riflessione sul nesso che lega tra loro le diverse relazioni intersoggettive presenti nella famiglia per arrivare a comprendere e a ridefinire l'ambito di vita che chiamiamo famiglia in modo adeguato alle condizioni di vita odierne. Ciò comporta, come abbiamo già ricordato, la disponibilità a mettere in gioco la concezione di uomo cui si fa riferimento: le relazioni infatti non sono comprensibili senza far riferimento ai soggetti che le gestiscono ed essi non vanno osservati solo, o prevalentemente, a partire dalla dimensione psicologica o come parte di un astratto problema antropologico, ma all'interno dei concreti aspetti e ambiti in cui si collocano, nel nostro caso individui che si ritrovano a vivere nella stessa famiglia.

Per rispondere alla domanda su che cosa la famiglia rappresenti oggi per le persone che di essa fanno parte, occorre ritornare sui due aspetti fondamentali che la definiscono: il rapporto di coppia e il rapporto genitoriale. Il rapporto di coppia che lega un uomo e una donna appare sempre il nucleo fondativo della famiglia e, come tale, ne definisce limiti e condizioni di esistenza. Oggi questo rapporto sembra fondarsi prevalentemente sul 'cuore', l'aspetto del legame che appartiene alla dimensione del sentimento, e, proprio per questo per un verso molto forte e, nello tempo, molto

fragile. Si collocano invece sullo sfondo 'responsabilità' e 'valori', aspetti che venivano una volta definiti come il 'compito'. Il legame rappresenta quindi un forte investimento per ciascuno dei partner, non facilmente disponibile a transazioni sugli aspetti relazionali che ne sono espressione e quindi molto esposto alle conseguenze nate dalle contraddizioni sempre presenti in ogni individualità.

Altrettanto esclusivo appare essere il rapporto genitore-figlio. Mentre però per il figlio il rapporto è istintivamente centrato sulla coppia che lo ha generato, per il singolo genitore viene avvertito come una responsabilità molto forte di cui ciascun genitore è chiamato a dar conto individualmente.

Il limite, soprattutto educativo, di questa modalità di essere genitore appare evidente se si ha presente che essa rappresenta il paradigma a partire dal quale si costituisce lo spazio ordinato che sostiene e orienta la crescita. Tale limite è ulteriormente evidenziato dalla frequente mancanza di una società fraterna cui fare riferimento, oltre che dalla sostanziale inesistenza di rapporti parentali 'attivi'.

La famiglia è il luogo privilegiato in cui si imparano e si coltivano le relazioni, dove le persone fanno esperienza dell'appartenenza, dove si costruiscono i valori che danno sostanza alla individualità di ciascuno di noi. La stabilità dei legami familiari dentro le vicissitudini quotidiane permette ai figli una crescita più armonica perché sa offrire riferimenti saldi per la loro crescita e per lo sviluppo della loro personalità nella misura in cui risponde al bisogno del figlio di essere accompagnato e sostenuto, e prima ancora di avere una via tracciata che gli permetta di camminare speditamente almeno nei primi anni della sua vita.

Questo viene sempre desunto dalle pratiche di vita della famiglia e per questo è di grande rilevanza che i figli avvertano che questo rapporto forte è con la coppia dei genitori anche quando avviene distintamente con ciascuno di essi. La coppia genitoriale si propone così come espressione del compito fondamentale di trasmettere la vita non solo come un fatto biologico ma anche nei suoi aspetti culturali, cioè valoriali e di significato.

Perché l'avventura di 'essere una famiglia' possa svilupparsi in tutte le proprie potenzialità è perciò molto importante la fiducia reciproca della coppia, questo però non è sufficiente: se resta isolata, se non si apre ai rapporti, che sono possibilità di sostegno reciproco, non si crea una condizione ottimale per la crescita dei figli. E di questo, per quanto abbiamo detto sul modo con cui i figli imparano, occorre fare esperienza.

Nel contesto odierno è però facile che i genitori siano poco sicuri non solo sui modi con cui far fronte al proprio compito ma anche sul contenuto irrinunciabile dello stesso. Una fonte importante per rispondere a questa incertezza è certamente il richiamo alla propria esperienza di figli e a come essa si è evoluta quando alla nostra condizione di figli si è aggiunta quella di genitore: ma non è sufficiente, anche perché può accadere che si assuma uno stile educativo principalmente come reazione ad un vissuto di figli non positivo. La paura di sbagliare e i sensi di colpa rischiano

così di schiacciare le nostre energie e ciò avviene inevitabilmente se non si è disponibili ad un cambiamento personale, che può iniziare solo di fronte alla scoperta di una positività presente, ad esempio negli stessi figli.

In questo passo due sono le questioni essenziali che la famiglia, tutta la famiglia, accetti di essere accompagnata; che i genitori sappiano assumersi una responsabilità diretta nei confronti delle altre istituzioni formative cui il proprio figlio è presente. Ciò avviene quando lo spazio di vita della famiglia viene materialmente ed affettivamente segnato anche da altre presenze che si costituiscono a partire dallo stesso criterio (coppia+generazione) e quando i genitori si rendono disponibili al confronto con quanti, persone o istituzioni, hanno a che fare stabilmente con i propri figli. Ciò comporta quindi la necessità di stabilire rapporti importanti, chiari e solidi con le istituzioni, in primo luogo la scuola, cui oggi la società affida il compito di rappresentare un 'contesto significativo' per la vita delle giovani generazioni.

In questa prospettiva emerge il ruolo specifico dei genitori, titolari delle responsabilità che riguardano la vita familiare e, in particolare, 'tutori' dei propri figli. In questi, come in altri aspetti che caratterizzano oggi la condizione della famiglia, possiamo trovare una occasione per impedire che la 'semplificazione' della trama di rapporti che la ha investita, e in particolare il suo essere confinata nell'ambito del 'privato', distrugga buona parte delle sue potenzialità educative. L'esercizio di una responsabilità diretta nel rapporto con le altre istituzioni cui il proprio figlio è interessato è oggi condizione necessaria perché la dimensione familiare contribuisca significativamente alla crescita intellettuale del figlio.

In questi rapporti il genitore deve entrare consapevole di essere portatore di diritti in quanto portatore di una responsabilità primaria verso il proprio figlio. Esercitare il diritto coincide quindi con la riaffermazione di questa responsabilità, e forse per questo oggi molti genitori accedono senza problemi alla delega dei propri compiti educativi.

Ciò comporta che si sappia distinguere ciò che attiene al rapporto scuola-famiglia da ciò che attiene al rapporto genitori-insegnanti. Nel primo caso devono rapportarsi due contesti di vita tra loro profondamente diversi. Nessuno dei due può ignorare l'esistenza dell'altro, anche solo dal punto di vista pratico della organizzazione dei tempi di vita, ma soprattutto nessuno dei due può ignorare che il figlio/allievo è presente in tutti e due i contesti. Oggetto di questo rapporto è sempre principalmente la definizione dei reciproci rapporti in termini di spazio e tempo e, in alcuni casi, anche in termini di obiettivi e contenuti di istruzione ed educazione. Quando questa posizione viene dimenticata nasce o il disinteresse o una conflittualità latente.

Il rapporto genitori insegnanti ha natura diversa. Si tratta di persone che si rapportano intenzionalmente e oggetto del loro rapporto è necessariamente ciò che hanno in comune: il figlio/allievo; un'attenzione che io ho come genitore e che chiedo agli insegnanti di avere per mio figlio; la conoscenza di aspetti non conosciuti del figlio/allievo, che può essere tanto del genitore

quanto dell'insegnante, la possibilità di collaborare in vista di un obiettivo. Ciò a volte è considerato dall'insegnante un atto indebito da parte del genitore anche perché spesso i genitori non hanno un'adeguata percezione delle condizioni effettive in cui la scuola si trova ad agire.

Al di là delle forme, che sia i genitori sia gli insegnanti possono sempre imparare, è molto importante che nasca dal rapporto genitori-insegnanti un'alleanza che abbia come obiettivo una più riconosciuta presenza dell'educazione delle giovani generazioni come riferimento per le scelte che l'organizzazione sociale si dà. Troppo spesso infatti questa esigenza, vitale per il futuro non solo dei singoli, viene postposta a tutte le altre esigenze presenti nel contesto sociale.

La crisi educativa di oggi è la conseguenza inevitabile di ciò.

CONTESTI FORMALI DI APPRENDIMENTO E FAMIGLIA: UN RAPPORTO DA COSTRUIRE

Compito del figlio è onorare il padre e la madre, ma compito del genitore è onorare il figlio. Credere fino in fondo in lui. Se non lo fa il genitore, chi lo fa? Il genitore porta questo segno di grandezza del figlio, di credere in suo figlio fino in fondo, anche davanti alle più grandi difficoltà del mondo.

Anche rispetto alla scuola questa peculiarità del genitore va sostenuta ma ciò non significa che non ci siano altre forme in cui la responsabilità del genitore verso la scuola di deve manifestare per permettere in concreto l'esistenza di quella 'alleanza educativa' che abbiamo visto essere oggi così necessaria.

Se il compito del genitore è garantire la frequenza del bambino a scuola, e compito dell'insegnante è organizzare e fornire tutti gli strumenti e le condizioni perché possa avvenire il successo scolastico del ragazzo, non possiamo dimenticare che l'esito, positivo o negativo, su entrambi i fronti non è mai attribuibile solo all'insegnante o al genitore.

Il bambino/ragazzo quando intraprende l'esperienza scolastica (e non solo) mette in gioco tre istanze, tre bisogni fondamentali che possono così essere identificati:-

- 'affermazione di sé' (o autodeterminazione), che è parte del processo di costruzione dell'identità di una persona;
- 'senso di competenza', che nella scuola viene giustamente molto sollecitato;
- 'relazione', tra i pari e con l'insegnante.

Il modo con cui il bambino gioca queste tre istanze, questi suoi bisogni e l'interazione tra essi -perché naturalmente il senso di competenza è legato alla relazione che è legata all'affermazione di sé - è

sempre del tutto personale ed ha a che fare con il temperamento, con la storia personale, con la sua fiducia di base, con lo stile di attaccamento che ha sviluppato. Il modo in cui questa fiducia di base, questa certezza che permette al bambino di andare incontro alla realtà, si struttura nei primi anni di vita, per non dire nei primi mesi, è decisivo per definire il modo in cui lui affronta la realtà. Diventa costitutivo del modo in cui la persona affronta il reale.

Anche se il genitore non è il garante del successo scolastico non può sottrarsi dal condividere la condizione scolastica del figlio; allo stesso modo se il compito dell'insegnante è di insegnare, egli non può sottrarsi al rapporto, anche affettivo, che il ragazzo tende a costituire con l'adulto e al conseguente impegno di costruire condizioni perché questo rapporto sia buono.

Due sono i contesti in cui il bambino è chiamato a vivere: la famiglia e la scuola che devono per questo esprimere reciproco rispetto. Insieme gli adulti significativi presenti, rispettivamente genitori e insegnanti, hanno il compito di rendere i figli/allievi consapevoli che il loro compito di crescita non si esaurisce con un solo aspetto della vita, fosse pure l'apprendimento o il successo scolastico. Per questo il rapporto tra famiglia e scuola è in ultima analisi possibile solo se fondato sulla dimensione educativa e per questo è essenziale che la scuola, ogni scuola, si muova all'interno di un 'progetto educativo' che sia garante di questo rapporto.

Porsi il problema di un progetto educativo non significa però volgersi direttamente all'operatività, ma piuttosto guardare ad una consapevolezza; non è una capacità tecnica che determina il progetto educativo, ma la coscienza che l'educatore ha di se stesso come uomo e quindi come educatore, uno sguardo in grado di guardare agli orizzonti e ai valori secondo cui si intende definire e a partire dai quali prende ordine la mia esperienza umana e secondo cui io sono, di conseguenza, disposto ad accompagnare il bambino che mi si affida a me per essere educato. Si capisce così come il progetto educativo sia in primo luogo occasione per verificare la posizione umana dell'educatore e solo secondariamente aiuto a determinare caratteristiche e finalità che la scuola in quanto istituzione formativa intende porre a fondamento della sua attività e perciò, anche se la responsabilità della formulazione del progetto educativo non può che essere della 'gestione' scolastica, non può mancare l'esplicito assenso allo stesso progetto da parte dei genitori e, a partire da questo assenso, la possibilità per i genitori di dare il loro contributo a che gli orientamenti che caratterizzano il progetto si traducano in effettivi orientamenti nella concreta vita scolastica, fino ai suoi aspetti più specificatamente didattici.

Il compito della scuola, o di qualunque altra istituzione formativa, non è infatti quello di 'decondizionare' il bambino ma di aiutarlo a far emergere e riconoscere nella propria esperienza i fattori che la costituiscono e la sostengono. Ciò significa non giudicare l'esperienza familiare, ma renderla vera, far cioè emergere la positività che è comunque presente in ogni esperienza umana e quindi in ogni esperienza familiare. Ma lo stesso potremmo dire dell'esperienza scolastica e del compito che la famiglia assume nei confronti di essa. Proprio per le difficoltà che si incontrano oggi

nell'affrontare il problema della scuola come ambito educativo, il riconoscere la famiglia come concreto valore sia punto di partenza necessario all'impegno per cogliere se stessi come educatori e, a partire da questo riconoscimento, definire gli aspetti operativi e tecnici in senso forte.

C'è una modalità di incontro con i genitori sui valori educativi, a volte intellettualistica ed astratta, che solo riconoscendo la capacità delle famiglie "concrete" di essere valore per quello che sono viene messa realmente in discussione. Poche righe tratte da un testo, non a caso intitolato il "Rischio educativo", possono aiutare la comprensione di questo punto. "Le osservazioni fatte rilevano un cammino inevitabile per ogni individuo. L'incontro con qualcuno che sia per il bambino o il ragazzo portatore di quella che abbiamo chiamato 'ipotesi esplicativa della realtà' non è una cosa che si possa evitare. Il luogo primo in cui questo avviene è infatti la famiglia: l'ipotesi iniziale è la visione del mondo che hanno i genitori o coloro cui i genitori demandano la responsabilità di educare il figlio. Non può esistere una cura del figlio e una preoccupazione della sua formazione se non nell'ambito vaga e confusa - quasi istintiva - visione di un senso del mondo. L'educazione consiste nell'introdurre il ragazzo alla conoscenza del reale precisando e svolgendo questa originale visione. Essa ha così l'inestimabile pregio di condurre l'adolescente alla certezza dell'esistenza di un significato delle cose. La realtà, ripetiamolo, non è mai veramente affermata, se non è affermata l'esistenza del suo significato. In questo si risolve quell'esigenza assoluta di unità che costituisce l'anima di ogni impresa dell'umana coscienza"

Se quindi alla famiglia va attribuito e riconosciuto il suo essere fattore di introduzione alla realtà normalmente vissuta da un bambino, per la scuola ne discendono indicazioni di metodo precise. L'impegno con la materia di studio è sempre anche l'impegno per evidenziarne il significato: "introduzione alla realtà e al suo significato", cioè a ciò che nella realtà, per sua natura multiforme, accosta e dà ordine alle diverse parti che la compongono. E ciò può avvenire solo dando valore ai frammenti di realtà di cui prendiamo consapevolezza. Nel momento in cui il bambino spalanca l'intelligenza, incontra la realtà, anche nel modo specifico della scuola, delle discipline scolastiche, occorre che noi ci ricordiamo sempre di questo. Qui emerge con tutta la sua forza il compito dei genitori e degli insegnanti di offrire un orizzonte più grande dentro cui inserire ciò che si sta offrendo al bambino/ragazzo, portatore della stessa struttura dell'uomo adulto e, a differenza di quanto troppo spesso capita all'adulto, ad essa vuol essere fedele: vuole cioè capire tutto di ciò che gli sta davanti, andando fino in fondo alla ricerca.

L'insegnamento è 'mestiere' dell'insegnante, l'apprendimento è 'mestiere' del bambino, e l'insegnamento non può esistere se non finalizzato all'apprendimento, un processo non un processo semplice che richiede sempre la messa in moto del soggetto, cioè l'attivazione anche di quella dimensione fondamentale dell'uomo che chiamiamo libertà. Molte espressioni ci aiutano a capire meglio questo fondamentale aspetto dell'apprendimento tra cui alcune particolarmente significative: 'L'apprendimento è un atto di riorga-

nizzazione del rapporto io-mondo'; 'è un gesto di risignificazione del proprio mondo'; 'nessuna idea, abilità, capacità scolastica può esprimere la sua forza e la sua produttività se non viene assunta nell'universo di significazione della persona e quindi se non viene integrata alla luce dei valori personali'.

Per questo, per sostenere l'azione della libertà del giovane, l'insegnante deve saper essere un testimone che dice non 'fate come me' ma 'le cose stanno così'. L'educatore è sempre di fatto un testimone, che il giovane tende a prendere ad esempio, e questo aspetto del rapporto educativo deve essere affrontato da chi educa avendo coscienza che esso può rappresentare una grande tentazione in cui bisogna evitare di cadere. Il fatto di essere considerato un esempio attribuisce infatti un potere, dato dagli stessi educati, che dobbiamo imparare a gestire ed eventualmente, con molta discrezione, usare purché aiuti a portare l'attenzione dell'educato su ciò che è importante per lui.

L'educatore è importante per il ragazzo perché rappresenta un 'ponte' che gli rende più facile incontrare la realtà e, attraverso questo incontro, riconoscere se stesso. Guardando la realtà come la vede l'educatore, infatti, l'educato inconsciamente coglie in lui, definiti, quelli che sono aspetti, del mondo e di se stesso, su cui si interroga. Il percorso dell'educazione è: da me stesso alla realtà, dalla realtà a me stesso. Per ritrovare me stesso – e questo vale tanto per l'educato che per l'educatore – ciascuno di noi ha bisogno di qualcosa e di qualcuno fuori di me, che mi offra una prospettiva adeguata e che mi permetta così di riconoscere e dar valore alle mie azioni e ai miei pensieri. Per questo regola educativa fondamentale è per l'educatore aiutare l'educato a riconoscere la positività di ciò che chiamiamo esperienza; che questo avvenga è conseguenza non di una competenza professionale ma del modo con cui l'educatore guarda alla propria esperienza. Per questo è possibile attribuire all'educatore il compito della testimonianza come condizione necessaria alla efficacia dell'azione formativa.

Questa prospettiva deve dà un anima all'accordo tra educatori e genitori, così necessario, che non deve negare la specificità del rispettivo compito ma collocarlo nella prospettiva di un obiettivo comune, la crescita del figlio/allievo. E questo accordo deve incominciare a proporsi già nella scuola dell'infanzia.

Questo primo grado della scuola è certamente caratterizzato da esigenze educative formative dei comportamenti più che di strutture di apprendimento formalizzato. Se vogliamo definire la fisionomia della scuola dell'infanzia – non a caso per molti decenni chiamata 'scuola materna' -, non possiamo prescindere dal fatto che il bambino che entra in questa scuola si propone un solo obiettivo: vivere un'esperienza in grado da un lato di confermarlo nella sua identità che sta emergendo e dall'altro di offrire uno sviluppo alla propria esperienza, che per il bambino avviene ancora all'interno di un rapporto personale diretto ed esplicito. Per questo anche la scuola dell'infanzia non può esistere senza un riferimento esterno, in qualche modo 'regolatore' delle sue scelte.

Tra i tanti riferimenti che potrebbero essere riconosciuti come adeguati ad orientare la scuola (e quindi anche la scuola

dell'infanzia) tre certamente si impongono:

- le forme della conoscenza, e quindi in particolare la scienza;
- il contesto istituzionale in cui la scuola è inserita, e quindi in particolare le modalità con cui ogni grado si raccorda alle altre istituzioni, assistenziali e formative, che interessano l'infanzia;
- il vissuto del bambino, e quindi principalmente l'esperienza familiare e la relazione con i genitori.

La scelta tra queste tre 'famiglie' di possibili riferimenti non deve essere vista di per sé come 'escludente' (il riferimento scelto esclude gli altri), ma piuttosto come 'ordinativa' o 'gerarchizzante' (i tre riferimenti sono tutti presenti ma secondo un ordine determinato). Si tratta quindi di identificare i criteri che, nella scuola dell'infanzia, permettono una 'gerarchizzazione'.

Se riteniamo che la scuola dell'infanzia sia in primo luogo 'del' bambino e non 'per' il bambino, il riferimento relativo all'esperienza del bambino assume un ruolo privilegiato; così come è indubbio che il bambino si presenta alla scuola materna con una sua esperienza di relazione personale svolta nella famiglia è altrettanto chiaro che lì la sua identità si costituisce, sia perché valori e modelli lì sono stati assunti, sia perché, in modo molto più profondo, il bambino percepisce se stesso come "appartenente" alla famiglia, o meglio, alle persone che concretamente formano la famiglia, in primo luogo la madre e il padre.

Scelte differenti comporterebbero una formalizzazione e un irrigidimento dei percorsi e dei metodi didattici, contribuendo così a creare una distanza tra il bambino e gli obiettivi proposti, rendendo meno libero il percorso di socializzazione, e soprattutto non confermando 'obiettivamente' il soggetto nella sua relazione con altro soggetti, situazione questa che nel bambino deve essere sostenuta a partire da una relazione esistente in cui l'adulto è garante, guida e compagno del bambino e che trova la sua prima forma nella relazione con i genitori.

Ciò significa che la scuola deve porsi una domanda sull'esperienza familiare del bambino, cogliere il bambino nel suo coinvolgimento in un rapporto fortemente caratterizzato che può essere giudicato solo in quanto sia stato accolto. Riconoscere la diversità come identità, accettare che questa sia determinata dalla famiglia quale è, significa perciò riconoscere concretamente che l'identità del bambino è legata ad una 'appartenenza' senza la quale il bambino non esisterebbe, da nessun punto di vista e non solo sotto il profilo biologico o comportamentale. Per questo, anche se l'esperienza familiare fosse per alcuni o per molti aspetti evidentemente negativa, essa deve essere comunque riconosciuta come fonte della identità del bambino e, quindi, non solo come dato ma come fonte di una possibilità, probabilmente la più significativa per iniziare e per proseguire un cammino positivo insieme al bambino stesso.

Riconoscere il bambino come portatore di una specificità o particolarità, coglierlo cioè come portatore di una identità, è il passo imprescindibile per ogni adulto che voglia avviare un rapporto ef-

ficace, in special modo nel contesto scolastico. Da questo punto di vista la scuola dell'infanzia è un ambito privilegiato perché in essa con maggiore facilità, potremmo dire con naturalezza, la socializzazione e la dimensione abilitativa si muovono sintonicamente; riconoscendo la centralità del compito educativo si accetta l'esistenza di uno stretto rapporto tra dimensione affettiva e dimensione cognitiva, contribuendo così ad avviare e a confermare il bambino nella sua attenzione protesa al riconoscimento della realtà. Si amplia così lo spazio familiare, senza però modificare le caratteristiche fondamentali delle relazioni che il bambino già sperimenta. Anche per questo, sotto il profilo cognitivo e abilitativo oltre che sotto il profilo educativo, la scuola dell'infanzia non deve rappresentare un "universo" separato da quello familiare. Qualora il bambino non percepisse una possibile unità tra scuola e famiglia, si sentirebbe chiamato a scegliere tra le due esperienze di riferimento e questa tensione non favorirebbe la sua crescita.

Non basta però che la positiva sintonia tra ambiente scolastico e contesto familiare ci sia: occorre anche che essa possa essere riconosciuto dal bambino. Per questo si deve manifestare, prima che in astratte impostazioni educative e valoriali, attraverso le concrete modalità di rapporto con cui si relazionano le persone che si muovono nella scuola e nella famiglia, in primo luogo insegnanti e genitori. Anche un saluto cordiale, sia pure occasionale, può rappresentare per il bambino un fatto di grande importanza, attraverso cui percepire una relazione positiva tra insegnante e genitore. Il problema dell'apporto della famiglia alla vita della scuola passa quindi innanzitutto attraverso gesti concreti, soprattutto quelli che fanno parte della quotidianità e che, proprio per questo, sono immediatamente riconoscibili dai bambini.

Ha però certamente importanza anche l'accordo tra scuola e genitori sui valori a cui ispirare la proposta educativa. Ciò evidentemente deve avvenire innanzitutto attraverso il rispetto per le scelte che caratterizzano i due contesti, un rispetto attivo, che stimoli il confronto tra gli adulti su questi temi e renda così insegnanti e genitori più consapevoli dei valori e dei principi su cui fondano la loro vita, e che quindi propongono ai figli/allievi.

Anche quando si parla di scuola di base (e a maggior ragione di scuola secondaria) i tre possibili principi ordinatori che abbiamo ricordato introducendo il tema nella scuola dell'infanzia rimangono, anche se i rapporti sono in evoluzione. La prospettiva in cui vanno riconosciuti si modifica a mano a mano che gli aspetti di natura abilitativa e, successivamente, di natura cognitiva, assumono un rilievo maggiore. Gli aspetti educativi rimangono sempre un punto irrinunciabile di attenzione ma il peso che hanno su di essi gli aspetti relazionali diminuisce mentre cresce il peso di quelli che attengono l'oggetto e gli obiettivi del lavoro che insieme si è chiamati a compiere.

È questo un tratto del percorso scolastico centrale nella vita di ogni giovane perché lo accompagna per un periodo molto lungo (da 8 a 10 anni di vita), in un momento cruciale perché viene iniziato da un bambino e viene concluso da un adolescente, a volte da un giovane già aperto alle responsabilità del mondo adulto. Anche in

questo tratto la famiglia continua ad essere una realtà che la scuola deve assumere perché solo in questo modo è in grado di accogliere, comprendere e sostenere il percorso di crescita dell'allievo. La sostanza delle riflessioni fatte a proposito di scuola dell'infanzia non è superata anche se il figlio, in particolare nel secondo tratto di questo percorso, si propone sempre più come soggetto in grado di rappresentare direttamente i fattori caratterizzanti la propria esperienza familiare e di assumersi i potenziali conflitti insiti nel confronto tra i due mondi, della famiglia e della scuola.

Ciò non significa che il rapporto di 'committenza' tra genitori e scuola scompaia ma che in esso i giovani assumono un proprio specifico e crescente ruolo. Come pure diventa più pesante la presenza di altri soggetti interessati all'esistenza e al funzionamento dell'istituzione scolastica, che le chiedono di orientarsi verso obiettivi determinati, che devono essere raggiunti nel maggior numero di casi possibile. Inoltre la scuola possiede una propria e originale responsabilità che si traduce innanzi tutto nel predisporre le forme del servizio sulla base degli obiettivi di apprendimento e delle scelte metodologiche assunte. Ma tutto questo non toglie che accogliere il bambino significhi accogliere la sua (potenzialmente) positiva condizione familiare.

Queste ultime considerazioni risultano fondamentali per comprendere le condizioni (e i problemi) in cui si colloca il rapporto tra tutti quei contesti non scolastici che possono far parte dell'esperienza dei ragazzi, tra cui particolare importanza assumono i 'centri diurni', e la famiglia.

Caratteristica di questi contesti è che essi in generale si muovono a partire da una esigenza di sostenere il giovane le cui condizioni non sono specificate 'a priori' come accade invece nella scuola. L'attenzione a costruire una propria dimensione professionale, cioè a lavorare sul proprio compito e ruolo educativo per meglio capirlo, ha quindi quindi al suo centro anche una attenzione e una capacità di lettura della situazione oltre che la capacità di 'progettare' azioni e situazioni educative adeguate alle specifiche condizioni in cui l'educatore è chiamato ad operare. A questo si deve anche accompagnare la pazienza di tenere alcuni interrogativi come cardine di riferimento; tra questi fondamentali sono due domande: dove sto andando? Come sto coinvolgendo l'altro in questo cammino?

Da questa prospettiva viene enfatizzata una caratteristica specifica della professionalità dell'educatore: indicare una direzione, una meta e prendere per mano l'educato. È perciò assolutamente necessario che l'educatore sia consapevole che l'accompagnamento sta avvenendo in questo 'modo', in questo 'luogo', in questo 'momento', condizioni tutte perché ognuno possa riconoscere la direzione in cui si cammina. Per sua natura in fatti l'educazione, anche se deve rimanere saldamente radicata nella realtà, è orientata a ciò che 'non è ancora' ma che potrebbe accadere; deve cioè essere in grado di accompagnare l'educato verso situazioni nuove, per molti aspetti sconosciute, in vista sia di un compimento dell'identità dell'educato sia di una sua possibilità di espressione e, perciò, di incidenza sulla realtà stessa.

Se è vero che l'educazione avviene oggi in vista del domani, per capire in che direzione essa sta muovendo non può non avere la capacità di rendere presente cosa è accaduto ieri: qualunque direzione infatti può essere riconosciuta solo identificando due punti, e quanto più questi punti sono distanti tra loro tanto più si restringe il campo delle probabilità. Il passato è il luogo in cui cercare questo secondo riferimento che, assieme alla coscienza dell'oggi, permette di affrontare il futuro con consapevolezza. E rendere possibile questo, renderlo presente nel vissuto dell'educato, è compito dell'educatore.

Potrebbe essere che la direzione la stabilisco io, e rimane la mia; oppure che parto dall'esperienza dei ragazzi. Anche i ragazzi hanno una storia, appartengono probabilmente è la stessa mia, ma il loro passato non è il mio passato: ma gli elementi certi del loro passato non sono immediatamente consonanti con quelli del mio passato. E' evidenza per ognuno che il passato come tradizione è l'alveo comune al cui interno si possono conoscere e riconoscere una pluralità di situazioni diverse, a volte anche opposte. È altrettanto innegabile che tutto questo deve essere tenuto presente in quanto esistente e deve essere valorizzato perché una pluralità è bene che ci sia e che rimanga viva. Se è vero infatti che il fine dell'educazione è per ciascuno di diventare se stesso, allora il se stesso implica per sua natura una diversità.

Questa presenza del passato che deve emergere nel percorso educativo si chiama propriamente 'tradizione', ciò che del passato è ancora dotato di significato nel presente ed è, per questo, comune a tutto un gruppo sociale. L'educatore deve avere chiaro questo: che il passato come tradizione emerge sempre anche dalla sua posizione che deve attestarla concretamente, deve appoggiarsi a dati riconoscibili dall'educato, deve diventare oggetto di verifica. In secondo luogo non deve dimenticare che il passato dell'educato è innanzi tutto la sua esperienza familiare che non può per questo mai essere ignorata.

La tradizione non è qualcosa di immutabile anche se in questo momento accomuna in quanto di essa siamo (stati) tutti partecipi. Il suo valore educativo consiste quindi innanzi tutto nel fatto che, attraverso di essa, l'educato può riconoscere le proprie radici (che non necessariamente sono positive) come primo punto di paragone per la propria nascente esperienza. La tradizione così accomuna senza annullare l'unicità di cui ognuno di noi è portatore. E questo è un bene perché diversamente l'educazione sarebbe orientata di fatto a rendere tutti uguali: anzi, tutti uguali a me! Ed è questa una tentazione presente, anche in modo non consapevole, nell'educatore, portatore di una esperienza più forte, perché più verificata.

Un rapporto in atto, aperto, con la famiglia rappresenta quindi una precondizione fondamentale perché l'attività ad un centro educativo rappresenti un effettivo sostegno alla crescita dell'educato. E questo compito è parte integrante della professionalità dell'educatore non scolastico.

LA FAMIGLIA NEL POPOLO ALBANESE

1) Il concetto di famiglia.

Ciò che ci fa trovare insieme oggi, è l'educazione e pertanto la conoscenza dei fattori che ci aiutano nel nostro lavoro è di primaria importanza.

"Nel bene o nel male, ognuno di noi è il prodotto della propria famiglia di origine, sia nella formazione fisica, sia in quella psicologica, sociale e morale."

La fiducia che ha ognuno in se stesso, il modo che ciascuno usa per entrare in contatto con gli altri, per vincere o perdere, per amare oppure odiare, per dominare oppure essere dominati, dipende non poco dalle relazioni che abbiamo imparato grazie ai contatti con i nostri genitori.

Le cose che noi consideriamo importanti nella vita (i valori), gli obiettivi che perseguiamo, il nostro modo di fare per occupare un posto nella società, sono in funzione dei valori acquisiti nell'ambiente familiare.

Ecco perché è importante la conoscenza e la valutazione di questo dato naturale. Non solo importante, ma l'educatore è chiamato a conoscerlo, accettarlo e valutarlo senza alcun giudizio.

CHE COS'È LA FAMIGLIA?

Esistono varie definizioni, alcune di esse variano sensibilmente l'una dall'altra.

Sotto l'*aspetto sociologico* la famiglia è un gruppo sociale, composto di due o più persone con legami di sangue, di matrimonio o di adozione, le quali vivono insieme per lunghi periodi di tempo, hanno una comune economia e curano la buona crescita dei loro figli.

Nella *psicologia dello sviluppo*, invece, è stata definita quale cellula, in cui c'è almeno un rapporto genitore – figlio. L'unità fondamentale e naturale della società, una delle unità più perfette, più sicure, più protettive, più onnicomprensive nei confronti dei suoi membri.

Come tutte le altre strutture, anche la famiglia non poteva evitare la sua evoluzione naturale.

A prescindere dalle caratteristiche, dai ritardi storici, la famiglia albanese ha percorso tutte le fasi e le tappe naturali di sviluppo. Essa probabilmente è una delle istituzioni sociali, la cui evoluzione non presenta alcuna particolarità o deviazione dalla "curva storica".

Naturalmente, come tratteremo in seguito quest'argomento, a causa dei dislivelli di sviluppo economico, sociale e culturale, abbiamo avuto uno "spostamento" imposto dal tempo e dalle circostanze storiche, l'evoluzione della famiglia albanese non è avvenuta sempre allo stesso "tempo continentale."

2) La famiglia e la sua evoluzione :

a) La famiglia albanese prima della liberazione.

La storia della famiglia albanese ha la propria curva di sviluppo, la quale è iniziata con la tipologia della grande famiglia patriarcale, la quale costituisce la forma più antica della famiglia, che ha percorso un lungo periodo storico della sua vita e della sua sopravvivenza, essendo la tipologia più tradizionale della "famiglia collettiva".

Nella prima fase, la quale comprende il periodo fino alla liberazione (alla fine della Seconda Guerra Mondiale), era dominante la **famiglia aperta**, composta di un elevato numero di persone e molto legata alla stirpe.

L'economia tradizionale imponeva degli stretti rapporti fra le persone, la famiglia tendeva ad essere legata alla stirpe, indice, questo, di una mentalità, secondo cui tutti sono legati, vicini, lavorano insieme e condividono gli stessi problemi.

I legami di parentela esercitavano un'influenza decisiva nella soluzione di molti problemi e nella tutela di ciò che veniva considerata la cosa più sacra, la famiglia.

Allo scopo di consolidarla (la stirpe), attraverso il rafforzamento dei rapporti con le altre stirpi, i legami matrimoniali venivano sottintesi e realizzati quali alleanze fra le stirpi dei due futuri consorti. La sua costruzione (cioè, della nuova famiglia) non veniva basata sul sentimento dell'amore, ma principalmente sugli interessi economici e sociali dei genitori e dei parenti, e non di rado i fidanzamenti venivano celebrati dagli uomini da quando la creatura si trovava ancora nel grembo materno.

Mentre stavano nella stanza degli uomini e conversavano, entra la moglie di Zef Marku, entra a portar loro il caffè, era incinta.

Prelë Kola, appena l'ha notata, conoscendo la buona reputazione della famiglia di Zef Marku e, sapendo che proveniva da una stirpe rinomata da quelle parti per il suo coraggio, si rivolge al marito, Zef Marku.

-Zef Marku, facciamo un parentado oggi? Qualora tua moglie dovesse partorire una bambina, sarà promessa a mio figlio, che adesso ha un anno.

Zef Marku, colto un po' in difficoltà, ma tenendo in considerazione i buoni rapporti con Prelë Kola e la sua stirpe, gli risponde:

-Che sia fatto il parentado! Se il destino vorrà che sia una bambina.....

Arriva il momento del parto. La moglie di Zef Marku partorisce una bambina, la quale era già fidanzata.

Dopo neanche due anni, il figlio di Prelë Kola si ammala di fruthi ed in seguito muore.

Ma come si dovrebbe fare? Aveva già dato la parola riguardo la bambina...

Il tempo passava, ma nessuno aveva osato discuterne più, poiché la morte di suo figlio era stata dolorosa.

Allora, per conservare l'amicizia e mantenere la promessa,

gli uomini decisero così: la figlia di Zef Marku avrebbe sposato il figlio del fratello di Prelë Kola, pur essendoci una grossa differenza di età fra i due.

E così fu, in realtà.

Allora, ci fermiamo a discutere: Tutti siamo consapevoli del fatto che queste cose non erano normali, ma partiamo da ciò che c'era di positivo e dai suoi valori.

Lo spirito umano ed altruista, che ha sempre caratterizzato l'albanese, il desiderio di aiutare il prossimo in caso di disgrazia, fino alla negazione degli interessi personali, il mantenimento della promessa a prescindere dalle circostanze, sono il miglior indice dei valori della famiglia **tradizionale albanese**.

Il mantenimento della promessa e l'obbedienza nei confronti delle persone più grandi di età, in particolare dei genitori, era una legge non scritta, che i bambini imparavano già dalla nascita.

Il numero dei membri delle famiglie era abbastanza elevato, fino a 32, non erano pochi i casi in cui nella stessa famiglia convivevano alcune generazioni e alcune coppie di coniugi.

Nella società tradizionale Albanese, in particolare nelle zone rurali, l'uomo, con lo status del primo della casa, godeva di un'autorità indiscussa. Lui aveva un potere quasi illimitato, non solo sulla proprietà, ma anche sull'attività dei membri della famiglia. I membri della famiglia non avevano diritto a svolgere alcuna attività, né ad intraprendere alcuna iniziativa, seppur importante, a sua insaputa. Il primo della famiglia veniva chiamato "il padrone di casa", mentre gli altri membri della famiglia venivano chiamati "gli schiavi della casa", il che era indice della loro totale sottomissione nei suoi confronti.

Il potenziale della famiglia veniva valutato dal numero dei membri e, per lo più, dal numero dei maschi, e quindi l'aborto era inammissibile. Invece il divorzio veniva considerato non solo inammissibile, il che trovava il sostegno da parte degli ecclesiastici delle tre religioni, i quali consideravano il divorzio quale espressione e causa dei vari vizi della società, argomentandolo fino al punto di sostenere che. "L'uomo, ed in particolare la donna, non devono chiedere il divorzio, anche se è in opposizione ai loro interessi personali". E l'argomentazione andava oltre ancora, coinvolgendo anche l'aspetto sociale, "la voce dei figli e la voce della nazione grida severamente contro il divorzio, perché l'educazione dei figli è storpia, se manca: "o l'amore dolce e tenero della madre, o la regolazione e la stretta saggia e matura del padre".

Ed anche il "kanun" (il codice di diritto consuetudinario dell'epoca) condannava il divorzio, perché secondo esso "solo in caso di furto e di brigantaggio il marito lascia la moglie"

A prescindere da tutti questi ragionamenti, richiami e sforzi, anche nel nostro paese alla fine della Seconda Guerra Mondiale il fenomeno del divorzio ha segnato un aumento.

b) La famiglia e la sua evoluzione durante il regime comunista.

Più tardi, questa tipologia della famiglia albanese, con lo sviluppo della civiltà è stata sostituita dalla “**famiglia larga**”, composta di norma di “tre generazioni” che vivono insieme, i nonni, i genitori e i loro figli. Questo modello della famiglia sociale è stato tipico per tutto il periodo storico della famiglia durante il comunismo. Questa struttura a “**tre generazioni**” ha costituito la famiglia tipica albanese, dominante per un periodo di 50 anni, quale modello e struttura, essendo considerato dalla società di quell’epoca quale “**modello morale**” della famiglia regolare, funzionante, aiutata e sostenuta, come un paradigma di un modello dell’organizzazione sociale, moderna umana, obbligatoria, indispensabile.

Questa forma di famiglia (di cui sopra), quale risultato di una serie di sviluppi complessi, è stato conservato fino a più tardi, rispetto ai paesi dell’Europa occidentale, anzi, essa ha coservato un po’ la propria influenza per alcuni anni, dopo l’istaurazione del regime comunista, in particolare nelle profonde zone di montagna.

Questo modo di vivere ha avuto la propria influenza positiva e negativa, le quali per anni interi lasceranno tracceLe quali influiranno notevolmente l’educazione delle generazioni, nella trasmissione delle tradizioni, nei rapporti successivi fra i figli ed i genitori.

Di conseguenza alla mescolanza della popolazione, al rafforzamento del controllo da parte degli organi statali e delle organizzazioni sociali su tutta l’attività ed il modo di vivere delle persone: i legami di parentela e il numero delle famiglie molto numerose si è ridotto notevolmente...

Ciò nonostante fossero presi i primi provvedimenti in vari settori.

Negli anni 1950 – la famiglia era composta di un gruppo più ridotto di persone, ma tuttavia conservava un elevato numero di membri al suo interno, 11-14 membri, e non raramente c’erano delle famiglie che contavano più di 15 membri e forti legami di sangue...

Avevo sentito di due miei coetanei che erano andati a scuola (la scuola settennale era lontana, perché nel villaggio non era ancora stata aperta).

Il pensiero fisso di andarci mi ha dato il coraggio di parlarne a mio padre.

Quando gliel’ho detto, all’inizio è rimasto sorpreso e poi si è arrabbiato.

-Tu pensi che quella scuola ti darà da mangiare? Ti bastano già quelle quattro classi – mi ha detto: - e la mandria di pecore chi la guarderà?

Ma io non ho rinunciato al mio desiderio, così che un giorno lui mi ha detto: - Porta con te Pali (il mio fratello minore): deve imparare a guardare le pecore -.

E così, dopo una settimana circa, mi disse: - Oggi rimani a casa, preparati, che a mezzogiorno, quando torno io, partiamo. –

Ma che cosa dovevo preparare? In una bisaccia, ho messo i

vestiti che erano così pochi, ma per la grande gioia non ne volevo sapere. Puntuale mio padre arrivò ... e partimmo. Il percorso era lungo più o meno 8 ore, a piedi. Ogni tanto, lungo il percorso, mi diceva: - Proprio adesso che potevi diventare il nostro braccio, ci lasci -. Io lo ascoltavo e non parlavo, poiché ero convinto che quello che stava facendo mio padre era un sacrificio.

Si era fatta notte quando mio padre mi disse: - Stanotte staremo a dormire da un compare; domani mattina ci alzeremo presto e ti lascerò alla scuola ... perché devo tornare ...-. Quando mi ha detto queste parole eravamo vicini ad arrivare perché mio padre uscì dalla strada principale e si diresse verso una casa. Dopo aver chiamato alla porta - Padrone di casa - siamo entrati.

Durante la conversazione, mio padre spiegò al compare dove ci eravamo diretti.

-Mi dispiace per te, - gli ha detto il compare – che non hai delle pecore a casa. – Secondo lui, infatti, solo i poveri, che non hanno né terreno, né pecore, portano i bambini a scuola. – Io, la scuola, qui vicino casa ce l’ho e non ho permesso a nessuno dei miei figli di andarci – ha continuato lui ... ,

Hanno apparecchiato la mensa, ma io non avevo fame ... mi hanno messo a dormire più presto, ma non avevo sonno; temevo che mio padre fosse stato influenzato molto da ciò che gli aveva detto il compare, perché lui era conosciuto come un uomo “intelligente” e bravo, e la sua parola aveva molto peso. ...

Avevano iniziato a cantare i primi galli, quando mio padre si alzò.

-Perché così presto, la scuola non si apre così presto? - gli dissi.

-Vestiti e usciamo, poi ti spiego, – mi ha detto. Ma non c’era bisogno che mi spiegasse, perché io avevo già capito tutto.

Tornammo indietro nel villaggio, e io continuai a guardare la mandria di pecore ... fino a quando un bel giorno fecero la collettivizzazione e le pecore me le portarono via, ma ormai io non avevo più l’età per andare a scuola, semplicemente dovevo lavorare nella cooperativa ...

In questo periodo, le misure prese dal governo in vari settori (in agricoltura, economia, istruzione, sanità) hanno segnato la comparsa dei germogli di una **evoluzione** e di un cambiamento obbligato di questo modello e quindi inizio a comparire sotto voce e gradualmente il nuovo modello della “**famiglia mononucleare**”, la quale in occidente era comparsa quale “tipologia dominante”, già dagli anni ’30 del secolo XX. In questo cambiamento hanno inciso molti fattori di sviluppo e di emancipazione sociale e culturale.

La confisca della proprietà, ha comportato i suoi effetti immediati sulla composizione ed il modo di vivere della famiglia albanese. Ormai non c’erano più né proprietà, né proprietari, ciò ha segnato in un certo modo la “liberazione” dei bambini dai lavori e la possibilità di istruzione di massa è aumentata sensibilmente.

Nei confronti di coloro che ostacolavano l'istruzione dei bambini venivano presi provvedimenti punitivi, fino alla reclusione.

Molti dei membri delle famiglie, ancora numerose perché allargate, si allontanano in modi e direzioni varie, per motivi di lavoro, studio, ecc. causando così una sorta di circolazione della popolazione, potremmo dire una migrazione interna. Quindi, la divisione dei lavori e i rapporti non erano più gli stessi, inizia a comparire l'individualismo nei membri della famiglia, emerge l'esigenza di essere assunti e di progredire sotto l'aspetto economico, sociale e culturale.

- La mancanza delle condizioni e degli standard di una vita normale per una famiglia composta di più generazioni, a causa della mancanza degli spazi normali di alloggio, nonché la mancanza drastica dei generi alimentari, che obbligava alla separazione per garantire una razione di generi alimentari in più.

- Il potere dell'epoca influiva e non di rado interferiva direttamente negli affari interni di ogni famiglia.

- Il sostegno e "l'emancipazione della donna", in generale, ha consolidato un po' di più la sua posizione nella società e in famiglia e sono questi gli anni che segnano quasi un "crollo" del patriarcato (nel nostro paese), conferendo la parità al ruolo della donna e dell'uomo nella società, ma non fu un totale crollo all'interno della famiglia, poiché era difficile riuscire a cambiare la mentalità, l'individuo non godeva del diritto di parola e gli affari personali all'interno della famiglia erano oggetto di discussioni dei vari gruppi ed organizzazioni sociali.

Ciò che le veniva offerto di sicuro era la felicità che sentiva nel vedere i figli crescere e la sottomissione in silenzio nei confronti del marito, piuttosto che oggetto di discussioni e di critiche infinite. Poiché le donne lavoravano fuori dell'economia domestica, e si sentivano più sicure economicamente e più libere di chiedere il divorzio, rimanevano lo stesso sotto pressione, subivano lo sprezzo dell'opinione pubblica e, non di rado, venivano presi dei provvedimenti punitivi, in particolar modo nei confronti di chi veniva considerato colpevole. In ogni caso, i dati statistici indicano un certo aumento del numero dei divorzi e degli aborti. La famiglia "nucleare" (il marito, la moglie ed i figli) in questo periodo (cioè, del comunismo), non essendo moralmente anatemiata dalla politica ufficiale quale "blasfema", non è diventato un fenomeno di massa, il legame e la cura reciproca delle generazioni nella famiglia separata sono stati ininterrotti. Con il passare degli anni, la famiglia tradizionale albanese ha ereditato queste caratteristiche: **vita comune e stabile**, dando la priorità alla cura dei bambini, alla loro buona crescita e la presenza vicina dei genitori. All'epoca era questo ciò che i genitori trasmettevano ai propri figli.

c) La famiglia dagli anni '90 e fino ai giorni di oggi.

Le trasformazioni democratiche nella realtà specifica albanese e la difficile transizione, l'apertura e l'adattamento delle mentalità e dello stile di vita occidentale, l'emigrazione, lo spostamento di una gran parte della popolazione dalle zone rurali verso i centri urbani, hanno portato ad una nuova modellatura della famiglia

albanese, a dei cambiamenti importanti dell'aspetto e delle sue caratteristiche tradizionali. Anche i rapporti in famiglia sono cambiati, e tali cambiamenti hanno comportato una serie di fenomeni positivi e negativi.

Oramai, nelle condizioni di una libera società democratica, di una società che fino ad un certo punto crea possibilità e pari opportunità per tutti, in cui il ruolo economico di sostegno della famiglia è iniziato a indebolirsi, hanno cominciato a comparire nuove tipologie di matrimoni e di famiglie che prima erano sconosciute per la nostra società.

Nel processo degli sviluppi democratici postcomunisti, la tendenza più evidente nel nostro paese è quella della famiglia **a nucleo chiuso**, costituita da un numero ridotto, fino a cinque membri, ma che è stata accompagnata da un certo ravvivamento della psicologia della stirpe e dei legami di parentela, il che si è dimostrato principalmente nelle profonde zone di montagna, con una popolazione meno mista, quale risultato dell'indebolimento degli organi statali. Non sono stati pochi i casi in cui il processo è stato accompagnato da un ravvivamento delle mentalità conservatorie patriarcali, il quale pesa gravemente sulla vita dei giovani e delle donne. Nel passaggio dal totalitarismo alla democrazia, la famiglia ha affrontato numerose difficoltà sia nelle città che nelle zone rurali.

Nelle città: per la maggior parte della società, (in quanto una piccola parte di essa si arricchì) disoccupazione ed estrema povertà e, di conseguenza, sforzi per una vita migliore. I membri della famiglia, con la speranza di una vita migliore per se stessi e per gli altri membri, emigrerebbero verso i paesi più sviluppati.

Nelle zone rurali: La mancanza dell'infrastruttura e delle condizioni minime di vita, quali: le strutture della sanità, dell'istruzione, il desiderio di una vita migliore e le evidenti attrazioni delle grandi città hanno portato ad una circolazione incontrollata della popolazione delle zone rurali verso le grandi città, invasione oppure migrazione interna. Nell'organizzazione e nella vita delle famiglie, trovatesi ormai nelle condizioni di una transizione tipica, spesso il nuovo ed il vecchio si intrecciano, a volte liberano la via l'uno all'altro, a volte costituiscono un ostacolo l'uno per l'altro.

Questo periodo viene caratterizzato da una notevole tendenza di aumento del numero delle famiglie con pochi figli, spinti dalla mentalità di una vita comoda, oppure dall'impossibilità economica di permettersi molti figli. I matrimoni si celebrano tardi, e ciò avviene a causa della preferenza per la convivenza sempre in aumento ed evidente, dell'aumento del numero delle famiglie con figli non sposati, in quanto l'impossibilità di procurarsi un impiego, causa il prolungarsi del periodo della dipendenza economica dei figli adulti dai loro genitori.

- L'aumento del numero dei divorzi, che viene spiegato dai seguenti fattori: la liberalizzazione della società, l'enorme emigrazione, ma anche la dissoluzione dei matrimoni non funzionali. E' notevole la tendenza verso uno status di parità fra l'uomo e la donna nella vita

familiare e in quella sociale, ma l'aumento della disoccupazione, ha effetti in particolar modo sulle donne, costringendole a trasformarsi in casalinghe e del tutto economicamente dipendenti dai mariti. Intanto hanno più possibilità di rimanere vicine ai figli, di comunicare con loro e di prendersene cura, ma questo modo di vivere non di rado apre la via alla mentalità maschilista, in quanto la custodia, la crescita e la cura dei figli è un compito della donna.

La grande famiglia ormai si è divisa, non di rado per non unirsi più come un tempo, intorno alla grande mensa, ... ecc. Soffrono la separazione e la nostalgia, eppure la vita continua, essi hanno iniziato una nuova vita, adattandosi alle regole, alle leggi ed al modo locale di vivere. E quindi, la famiglia tradizionale albanese è dovuta adattarsi ai cambiamenti e ci è riuscita, è andata avanti con la sua compattezza, con la fiducia ed il rispetto delle norme sociali e culturali, i forti legami fra i suoi membri e l'eredità dei valori trasmessi alle nuove generazioni, tra cui possiamo menzionare: il rispetto per la famiglia stessa, l'amore per gli anziani e per i bambini, la volontà di lavorare e di andare avanti con onestà e coraggio.

Fino ad un certo punto comportano un pericolo per la famiglia, se non riusciamo a conservare e valutare, i destini comuni, dei membri della famiglia, che i nostri antenati hanno accettato e hanno saputo valutare?

Non è che i membri della famiglia albanese oggi si stanno avviando verso un individualismo ed un'autonomia esagerata, sbiadendo il vero significato della famiglia?

Perché, oggi più che mai nella storia della famiglia albanese, gli anziani si trovano soli?

Perché, oggi più che mai, aumentano i bambini abbandonati, i divorzi, gli aborti, i conflitti, la violenza sotto varie forme e livelli, all'interno della famiglia?

Non è che oggi la famiglia viene vista come un peso, come un "ostacolo" nella faticosa via dello soddisfacimento delle sue aspirazioni, e non come una possibilità, in cui ognuno di noi impara che la famiglia è una trasmissione, costruzione, rapporto, legame, condivisione, sostegno, profonda comunicazione, ecc.

Però, a differenza dei due primi periodi, adesso la famiglia ha un maggiore sostegno da parte delle varie strutture sociali, viene aiutata di più nello svolgere il proprio compito, cioè la buona crescita dei figli, ma a volte non è disponibile ad accettare questo sostegno.

E' da qui che inizia il nostro compito ...

Il fenomeno dell'abuso dei bambini come problema sociale e crescita in modo sensibile in Albania. Durante l'ultima decada le riforme importanti sono prese dalla vista giuridica così anche per quanto riguarda alle politiche e I servizi create per stimolare la protezione e benessere I bambini.

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Storia della famiglia occidentale

- M. Anderson, *Interpretazioni storiche della famiglia 1500-1914*, Rosenberg & Sellier, Torino 1982;
- P. Ariès, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Laterza, Roma-Bari 1968;
- P. Laslett (a cura), *Household and Family in Past Time*, Cambridge University Press, Londra 1972;
- E. Shorter, *Famiglia e civiltà*, Rizzoli, Milano 1978;
- L. Stone, *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Einaudi, Torino 1983.

Psicologia e Sociologia

- E. Erikson: *Infanzia e società*, 1950
- E. Erikson: *Gioventù e crisi di identità*, 1968
- D. Winnicott: *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, 1968
- H. Marcuse: *L'autorità e la famiglia. Introduzione storica al problema*, 1969
- R.D. Laing: *La politica della famiglia. Le dinamiche del gruppo familiare nella nostra società*, 1971
- D. Cooper: *La morte della famiglia. Il nucleo familiare nella società capitalista*, 1971
- F. Guattari: *Una tomba per Edipo*, 1972
- M. Foucault: *Storia della sessualità*, 1976-1984
- Giovanni Paolo II: *Familiaris consortio*, 1981
- P.P. Donati, *Famiglia e politiche sociali*, 1981
- P.P. Donati, *La famiglia come relazione sociale*, 1989
- L. Giussani, *Il rischio educativo*, 1995
- E. Scabini, *Psicologia sociale della famiglia. Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*, 1995
- D. Winnicott: *Il bambino, la famiglia, il mondo esterno*, 2005
- P.P. Donati, *Manuale di sociologia della famiglia*, 2006

Albania

- Z. Dërvishi, *Le donne nell'occhio del ciclone delle sfide e la prospettiva* (2001)(2002) *Convivenza con i demoni dei conflitti* (1999 (ripubblicazione 2007)), Sociologia, La Nuova Casa Editrice del Libro Scolastico
- R. Koçi "Gli anziani, la famiglia durante la transizione e l'obbligo della società". (1999) *Gazeta "Republika"*, nr 142,
- G. Tushi *Il limite" dell'evoluzione della famiglia*. Storie raccontate dai miei antenati, ecc.,

INDEKS:

LA FAMIGLIA: UNA REALTÀ CHE DA SEMPRE ACCOMPAGNA L'UOMO3
RESPONSABILITÀ GENITORIALE E FAMIGLIA7
CONTESTI FORMALI DI APPRENDIMENTO E FAMIGLIA: UN RAPPORTO DA COSTRUIRE10
LA FAMIGLIA NEL POPOLO ALBANESE14
INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE18

